



◆ **A sorpresa l'ex pm per il monoturno:**
«Mi batterò perché resti il risultato che produrrà la vittoria del referendum»

◆ **Dal centrodestra le lodi di Fini e Martino**
Il leader di An: «Col sì la legge sarà immediatamente applicabile»

◆ **Veltroni: «Tonino ha scordato il programma dell'Ulivo e le firme che ha raccolto per la riforma»**

L'ultimo scontro è sul doppio turno

Di Pietro fa marcia indietro, il Polo applaude. I Ds: dimentichi la tua legge

ROMA Fino all'ultimo voto. La battaglia elettorale di oggi è solo questo: quanti andranno a votare. C'è da chiedersi quanto influirà sui dubbiosi l'ultima dichiarazione del senatore Antonio Di Pietro che ieri, a sorpresa, a Radio radicale ha dichiarato: «Dopo il 18 aprile ci sarà una legge elettorale maggioritaria che funziona da sé, autoapplicativa. Mi batterò affinché resti il risultato di questo referendum. A me piacerebbe avere il maggioritario con il doppio turno di collegio, ma non vorrei che nel fare ciò si produca un altro mostro con il proporzionale. E allora dico che è meglio il risultato del referendum piuttosto di un intervento che sarebbe peggiorativo».

Insomma Di Pietro fa marcia indietro, proprio lui che, raccogliendo le firme per il referendum, aveva allestito anche i banchetti per le firme a favore di una legge maggioritaria a doppio turno. Che prevede, oltre all'elezione al primo turno per chi ha ottenuto il 50% dei consensi, il passaggio al secondo turno di quattro candidati che abbiano ottenuto almeno il 7%. E destina il 10% dei seggi per chi non partecipa al doppio turno, in nome del cosiddetto diritto di tribuna. In sostanza ciò che oggi auspica Di Pietro, e con lui Fini - che non a caso ha plaudito all'ex pm assieme al forzista Martino - Pannella, Casini, è che si mantenga la legge che verrà, eventualmente «ripulita» della quota proporzionale e che riassegnerà il 25% dei seggi ai primi dei non eletti, sulla base della pura casualità. Mentre per gli altri referendari, a cominciare da Veltroni, il referendum deve essere l'anticamera di una riforma della legge nella direzione - così come indicato dall'Ulivo, nel suo documento programmatico - del doppio turno di collegio. Il segretario diessino si limita solo a ricordare le centinaia di migliaia di firme raccolte da Di Pietro per questo progetto e poi aggiunge: «Che devo dire? Oggi (ieri, ndr) è il giorno del silenzio, è un peccato che sia stato interrotto».

Le dichiarazioni a sorpresa di Di Pietro sono interpretate da Arturo Parisi, braccio destro di Prodi, semplicemente con la necessità di dare priorità al tema del maggioritario. «Poi è chiaro che sul resto ci possono essere, nella stessa formazione politica, posizioni diverse». Dun-



Alcune donne per il «Sì» durante una manifestazione a Milano

Dal Zennaro/Ansa

COSA DICEVA L'EX PM
«Doppio turno di collegio con il passaggio al ballottaggio per chi arriva al 7 per cento»

sia fatto rivolgendosi prevalentemente ad un pubblico di centrodestra. Da posizioni opposte si dicono preoccupati dalla sortita di Di Pietro il diessino Villone e il forzista La Loggia. Il primo, dolendosi per le parole dell'ex pm, teme che il referendum possa essere vanificato da un possibile, successivo vuoto legislativo. «La frammentazione del si-

stema politico infatti viene dal monoturno e se lo scopo di questa consultazione è quello di evitare la frammentazione, dopo non si può non arrivare ad una legge che prevede il doppio turno di collegio». Il capogruppo dei senatori forzisti chiede invece a Di Pietro: «Che c'entra il doppio turno con il quesito referendario? Questo è segno evidente che in questa campagna referendaria si sono mischiati argomenti diversi e si sono coltivati progetti non del tutto chiari».

Differenti - come detto - le valutazioni di Fini: «Fino a ieri nell'ambito della sinistra in molti dicevano che serviva una legge elettorale a doppio turno. Sono lieto della posizione di Di Pietro. Dopo la vittoria dei Ds in parlamento si discuterà se è opportuno fare o no una nuova legge elettorale, perché se vince il Sì la legge elettorale è immediatamente applicabile e non c'è necessità di cambiarla».

SOLE CHE RIDE MINISTRI DIVISI
Laura Balbo voterà Sì, Edo Ronchi No
Centro: i Verdi schierati contro il referendum

Emma Bonino invece mette nel conto una nuova legge, ma - aggiunge - meglio il Sì che affidare ad un Parlamento con 36 partiti il compito di migliorare la legge in vigore. Intanto dal fronte del No si annuncia una dissidenza «eccellente», quella della ministra Laura Balbo che ha annunciato di votare per il Sì. Tra i Verdi le reazioni sono state immediate: il capogruppo dei senatori, Maurizio Pironi, ritiene un errore questa scelta e conclude: «Per fortuna abbiamo un altro ministro come

Edo Ronchi che, di solito, non sbaglia». Poi è toccato allo stesso coordinatore del partito, Luigi Manconi, chiosare con una battuta che «noi Verdi abbiamo una libertà di coscienza più che illimitata». Polemica anche tra Segni e La Malfa. Il primo ha auspicato per oggi un'informazione televisiva concentrata più sulle questioni tecniche del referendum, il secondo gli ha replicato che questa è una vera intimidazione del comitato referendario: «Bisognerebbe avere un atteggiamento meno petulante: non si può gridare all'attentato alla democrazia ogni volta che le posizioni sono riportate in un modo che non piace». Ai due risponde Martelli: «Già distinguere contenuto tecnico e significativo politico del referendum è avventurarsi su un terreno scivoloso. Non c'è stata invece informazione tecnica sul referendum, necessa-

CHI VOTA SÌ	An Pri Democratici Ccd
	Rinnovamento italiano Patto Segni
	Lista Pannella Ds Forza Italia
CHI VOTA NO	Prc Pdc Verdi Ppi
	Sdi Ms-Fiamma Tricolore
CHI SI ASTIENE	Lega Nord Udr
SE VINCE IL SÌ	Si abolisce la seconda scheda per l'attribuzione con il sistema proporzionale del 25% dei seggi della Camera dei deputati. Alle prossime elezioni politiche i 155 seggi della quota proporzionale saranno assegnati ai migliori «secondi piazzati» dei collegi uninominali.
SE VINCE IL NO	Resta in vigore l'attuale legge elettorale per la Camera: il 75% dei seggi viene assegnato con il sistema uninominale maggioritario, il restante 25% con il metodo proporzionale.
O L'ASTENSIONE	
QUANDO SI VOTA	18 APR Per il referendum elettorale si va alle urne oggi, dalle 7 alle 22.
IN QUANTI VOTANO	Sezioni elettorali 60.324 Uomini 25.609.579 Elettori 49.385.144 Donne 23.775.565
SCRUTINIO IMMEDIATO	Lo scrutinio sulle schede del referendum sarà effettuato immediatamente dopo la chiusura dei seggi, ovvero dalle ore 22 di oggi.

ria a smascherare l'imbroglio del referendum che consiste nel convincere gli italiani a votare Sì per garantire la stabilità dei governi».

Stasera, comunque, si saprà come andrà a finire: se sarà stato raggiunto il quorum - e l'istituto Cattaneo prevede che lo sarà anche se di stretta misura - e se vinceranno i Sì, come è certo se ad andare alle urne sarà il 50% degli italiani più 1. La partita delle riforme ricomincerà da lì, ma da lì ripartiranno anche i giochi incrociati per l'elezione del Quirinale, il cui iter avrà inizio il prossimo 28 aprile.

Il Sì fiducioso si prepara a festeggiare

Il Comitato referendario è talmente fiducioso della vittoria del sì che già si prepara a festeggiare. Il coordinatore Maurizio Chiochetti ha detto ieri che il Comitato «prepara con fiducia la giornata, che sarà importante per il nostro paese» perché «segnata dalla chiara volontà dei cittadini di modificare in senso maggioritario la legge elettorale e di guardare avanti con speranza sul terreno delle riforme e della modernizzazione del paese». «È con la chiara percezione di una forte partecipazione popolare e della vittoria del sì - ha aggiunto Chiochetti - che il Comitato promotore sta predisponendo la propria sede per ospitare quanti in serata vorranno commentare l'esito positivo di questa avventura referendaria». Chiochetti ha reso noto che il Comitato ha predisposto uno studio in grado di simulare l'affluenza finale sul dato del 11.

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

«Ma il nostro Sì non è per una legge fotocopia»

PAOLA SACCHI

ROMA «Non sono mai andato al mare a dire la verità, anche perché preferisco la montagna... Insomma, sono andato sempre a votare anche quando nel mio partito c'era un'indicazione diversa. Pensai anche allora che dovevo agevolare il cammino verso una semplificazione della mappa politica italiana». Da socialista del Psi Giorgio Ruffolo nel '91 disobbedì, «non fui il solo», a Bettino Craxi, «alla linea ufficiale che si rivelò drammaticamente catastrofica per il partito stesso». Ora Ruffolo, membro della segreteria Ds, spiega le ragioni del suo sì al referendum. Un sì convinto, ma meditato, in cui c'è una risposta anche per la scelta fatta ieri da Di Pietro per il monoturno e maggioritario secco, ovvero la legge fotocopia del quesito referendario: «Non condivido in tutto e per tutto il merito del referendum, non credo che risolva il nodo di fondo e cioè quello della frammentazione dei partiti. Perché non basta abolire la quota proporzionale. Ma il referendum dà uno scossone alla situazione di stallo attuale, apre la strada alle riforme, prima tra tutte quella della legge elettorale. Ed io come la stragrande maggioranza dei Ds sono a favore di una legge

maggioritaria a doppio turno di collegio, è la soluzione più equilibrata».

Quello di Ruffolo è però anche un sì che mette in guardia dai rischi di «plebiscitarismo e populismo»: «Non esiste democrazia senza i partiti. I partiti sono la colonna vertebrale della democrazia, ma io non credo ad una democrazia che si esaurisca nei partiti. Guai però se i partiti non ci fossero! In questo il mio sì è diverso da quello di Antonio Di Pietro».

Professor Ruffolo, c'è chi dice che almeno Craxi con quell'invito ad andare al mare si espone con una scelta politica chiara. Ora sotto accusa è quello che è stato definito «l'astensionismo strisciante», quello «sussurrato»...
«In ogni caso quella dell'astensionismo è una scelta sbagliata. C'è chi dice che le alternative disponibili per gli elettori sono tre: il sì, il no e l'astensionismo. No, le alternative sono sempre due. L'astensionismo è un ritirarsi dalla scelta, è il non scegliere. E quindi in ogni caso è una tattica furbesca. Il voto, come prevede la Costituzione, è un dovere civile».

Ma la Costituzione prevede anche il diritto al non voto.
«Certamente, nessuno, come si dice adesso con orribile parola, demonizza coloro che non vogliono votare. Sono nel loro pieno diritto

politico. Ma c'è anche un diritto al giudizio politico. E quindi, secondo me, astenersi è in ogni caso una scelta sbagliata. Poi, c'è un giudizio di merito...»

Perché Giorgio Ruffolo voterà?
«Non è che io voti sì perché condivido in tutto e per tutto il merito di questo referendum. Se si raggiungesse il quorum e il risultato fosse a maggioranza per il sì, non credo che sarebbe stato risolto il nodo

Non condivido del tutto il merito del referendum ma servirà a dare uno scossone



politico fondamentale: la frammentazione dei partiti. Ma voto sì perché in ogni caso il referendum apre una strada verso la riforma. Una strada che però deve essere percorsa fino in fondo. Non sono affatto convinto, come alcuni promotori del referendum, che basti l'abolizione della quota proporzionale per aver risolto tutti i

problemi. Ci vuole una legge elettorale. E il referendum dà uno scossone tale allo stallo attuale da costringere finalmente le forze politiche ad assumere piena responsabilità in Parlamento rispettando una nuova legge elettorale».

Insomma, lei non vuole nessuna legge fotocopia del quesito referendario: monoturno e maggioritario secco.

«No, nessuna legge fotocopia. Io

legge elettorale maggioritaria a doppio turno di collegio. È la soluzione più equilibrata perché risponde sia all'esigenza di fare emergere chiaramente la mappa delle preferenze politiche sia a quella della governabilità. Nel primo turno emergono le rappresentanze politiche, ciascuna naturalmente con le sue caratteristiche, nel secondo turno ci si raggruppa in due grandi schieramenti per

qualche nota stonata da questo punto di vista? «Io non credo che ci sia nessun particolare scandalo nell'ammettere che anche i sostenitori del sì al referendum vanno con motivazioni che possono essere diverse».

Le sue immagini che non siano esattamente quelle di Di Pietro...
«Proprio no. Io penso che i partiti sono il sistema vertebrato della democrazia, ma non credo in una democrazia che si esaurisca nei partiti. Una democrazia senza partiti è plebiscitaria e quindi è una non democrazia. I partiti devono essere una parte della società civile, ma non devono come in altri tempi pretendere di assorbire tutta la società civile. Guai però se non ci fossero i partiti. Qual è il paese senza partiti che è democratico? Quindi, se in questo referendum ci sono motivazioni antipartito, certamente non sono le mie e non credo neppure che siano quelle della stragrande maggioranza di coloro che voteranno sì».

Professor Ruffolo, e se il referendum non passasse?
«Io non sono tra quelli che pensano che sarebbe la fine del mondo. Ma, soprattutto il mancato raggiungimento del quorum, sarebbe una iattura, perché indicherebbe una condizione da una parte di svogliatezza e dall'altra di ipocrisia nell'elettorato italiano».

Alcuni esponenti del fronte referendario sono stati accusati di aver caratterizzato questa battaglia con accenti di ostilità nei confronti dei partiti. Lei ha visto

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.520 pagine in 2 Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61884007 intestato a ETI S.p.A. Via Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

